

Mi rincesce

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Elio Sgambati

MI RINCRESCHE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Elio Sgambati
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Questo racconto bello e divertente si snoda rapidamente in un'avventura esistenziale e morale vissuta appieno da Ludovico e da altri protagonisti non sempre nobili nei loro gesti e nelle loro parole. Racconto a tratti ironico e leggero, ma poi, leggendolo quasi controtuce, ci si accorge che un velo marcato di malinconia e disagio esistenziale trasuda da ogni situazione.

Ecco che la modernità liquida; il consumismo più triste e becero, con le sue miserie, le sue angherie irrompe prepotentemente nella vita delle persone fino a stravolgerla per sempre, riducendola ai minimi termini.

Ed ancora il pregiudizio dei nostri simili che molte, forse tante volte ciruisce le menti, ingannando, deviando, deridendo e, in fondo, impedendo ogni nostro libero pensiero per un giudizio equo, giusto.

Marcel Proust disse che l'ingiustizia non sta nelle cose o nei gesti, ma nelle parole di chi giudica quelle cose o quei gesti sapendo di mentire. Leggere questo racconto agile e veloce significa anche dismettere i giudizi e le inutili parole mendaci. Tra un sorriso e un pensiero originale.

Guardandolo dall'alto delle colline che lo circondano, Valdano appare subito più triste e malinconico di quanto non sia poi realmente nella sua quotidianità ordinaria, tanto che solo una mente dotata di straordinaria fantasia potrebbe abituarsi all'idea che – ad attendere laggiù – vi sia realmente un comune della seconda Repubblica, piuttosto che un ammasso spento di pietre. Man mano che si scende, poi, questi si avvicina sempre più greve di tristezza, minacciando di assorbire in un batter d'occhio ogni alito di vita tra le maglie di una strana, medioevale autarchia, e sebbene l'evitare attentamente lo sterco degli animali vada offrendo – in itinere – un valido motivo di distrazione, il pensiero di avvicinarsi e interagire con aspetti psichici che – altrove recessivi – diventano improvvisamente dominanti in quel contesto di federalismo scolpito, quasi tangibile, sotterra il morale e ogni alito di vita senza incontrare eccessive difficoltà. Attira un unico, ineccepibile motivo: la forza di gravità. Una volta entrati, si raggiunge facilmente la piazza. Qui un monumento ai caduti divide due piazzali, entrambi circondati da alberi secolari, potati inspiegabilmente ad ogni inizio estate, ed entrambi provvisti di

comode panchine disposte secondo un certo ordine, alcune sole, altre in coppia, le une alle spalle delle altre. Quasi un simbolo, una metafora inconsapevole dell'incomunicabilità di questo antico comune: chi è solo guarda sempre con un pizzico di gelosia chi non lo è, mentre quest'ultimi spesso si sopportano reciprocamente, riuscendo solo a darsi le spalle a vicenda.

In una calda sera d'estate, non curanti dell'afa, seduti a cavalcioni proprio su una di queste panchine ammogliate, con i piedi lì dove avrebbe dovuto trovarsi il sedere ed il sedere dove avrebbero dovuto trovarsi le spalle dei due contendenti, Tobia e Ludovico stavano giocando silenziosamente a scacchi, fermi immobili e penserosi, tanto da intonarsi e fondersi nel silenzio dello scenario. All'improvviso però un urlo di Ludovico squarciò in due parti uguali quella consolidata, monotona icona di silenzio:

«Fammi ripetere, fammi ripetere. Tu hai sempre ripetuto, ridammi la regina!»

Ma Tobia, chiuso in un mutismo irreali, oppose a quell'ingenua richiesta di gioco un gelido rifiuto. Il silenzio quindi si ricompose subito, senza lasciare i segni dello squarcio. I due giocatori erano tornati ognuno alle proprie strategie, di nuovo fermi, immobili e penserosi tanto da non farsi distrarre più di tanto dall'arrivo spontaneo dei tanti amici comuni che si misero subito a guardare e benché capissero